

*Gregorii Praefatio prima incipit.*

Decedente atque immo potius pereunte ab<sup>1</sup> urbibus Gallicanis liberalium cultura litterarum, cum nonnullae res gererentur vel rectae vel improbae<sup>2</sup> ac feretas<sup>3</sup> gentium desaeviret, regum furor<sup>4</sup> acueretur, ecclesiae<sup>5</sup> impugnarentur<sup>6</sup> ab hereticis<sup>7</sup>, a catholicis tegerentur,<sup>8</sup> fereret<sup>9</sup> Christi fides in plurimis, tepisceret<sup>10</sup> in nonnullis, ipsae quoque ecclesiae<sup>11</sup> vel ditarentur a devotis vel nudarentur a perfides<sup>12</sup> nec reperire possit<sup>13</sup> quisquam peritus dialectica in arte grammaticus, qui haec aut stilo prosaico aut metrico depingeret versu,<sup>14</sup> inge-

<sup>1</sup> L'uso della preposizione *ab* costituisce qui, dal punto di vista retorico, uno zeugma, perché essa si ricollega *stricto iure* solo al primo dei due participi dell'ablativo assoluto (*decedente*) e non al secondo (*pereunte*), che richiederebbe, invece, l'uso della preposizione *in*. L'uso di questa figura non è stato privo di conseguenze all'interno della tradizione manoscritta dell'opera, ove in qualcuno dei testimoni, infatti, la preposizione *in* figura in luogo di *ab*: mi sembra, tuttavia, che in questa inversione dello zeugma, in modo tale che risulti accostato al participio *pereunte* la preposizione ad esso più adatta dal punto di vista grammaticale, si possa riconoscere l'intento, da parte di qualche copista dotto, di appianare quella che era sentita come un'asperità dello stile di Gregorio. <sup>2</sup> L'aggettivo *improbae* corrisponde al classico *improbae*, con la rideterminazione della preposizione *e*, dunque, senza l'assimilazione parziale regressiva della nasale *-n-* davanti alla labiale *-p-*. <sup>3</sup> Il termine *feretas*, per *feritas*, presenta la confusione di *-e-* per *-i-*. <sup>4</sup> Gli stilemi *feretas gentium e regum furor* presentano una disposizione chiastica nel reciproco rapporto fra il sostantivo con funzione di soggetto ed il genitivo da esso dipendente. <sup>5</sup> Nella forma *ecclesiae*, per *ecclesiae*, si deve rilevare l'uso della consonante scempia in luogo dell'aggeminata. <sup>6</sup> La voce verbale *impugnarentur* corrisponde alla voce classica *impugnarentur*, con la rideterminazione della preposizione *e*, dunque, senza l'assimilazione parziale regressiva della nasale *-n-* davanti alla labiale *-p-*. <sup>7</sup> Il termine *hereticis*, contro la forma classica *haereticis*, presenta la monottongazione del dittongo *-ae-*. Qui si intendono gli Ariani (detti così dal nome di Ario, eresiarca alessandrino vissuto fra il 256 ed il 336): l'arianesimo, in particolare, negava il dogma della Trinità, riconoscendo l'esistenza delle tre persone, ma affermando che solo il Padre sarebbe veramente Dio eterno ed increato, mentre il Verbo, o Figlio, sarebbe solo la prima e più eccellente creatura da Lui emanata, per servire da intermediazione fra Lui ed il mondo (questo avrebbe assunto, inoltre, della natura umana solo la carne e non l'anima razionale); lo Spirito Santo, poi, era considerato dagli Ariani come un'ulteriore emanazione posta molto al di sotto del Verbo. L'arianesimo fu condannato dal Concilio di Nicea del 325, ma si diffuse ampiamente soprattutto fra le popolazioni germaniche fino a tutto il VI secolo: nelle Gallie ancora dilagava all'epoca di Gregorio e si faceva strumento di giochi di potere e disordini politici. <sup>8</sup> La stringa di testo *impugnarentur-tegerentur* presenta, dal punto di vista retorico, un andamento chiastico con la sua corrispondenza verbo-complemento/complemento-verbo; ma il chiasmo mi sembra imprecisato anche dalla determinazione di un ossimoro che deriva dalla non casuale giustapposizione dei termini antitetici *hereticis/catholicis*. <sup>9</sup> Anche se nella lingua classica il verbo *ferreo* *-es, ferbui, -ere* è generalmente proprio dell'uso poetico, mentre *ferro* *-is, ferui, -ere* è proprio prevalentemente di quello prosaico, qui è impossibile, tuttavia, ricondurre con certezza la forma *fereret* all'uno o all'altro dei due, perché in prosa non è determinabile la quantità della penultima sillaba. <sup>10</sup> La forma *tepisceret*, in luogo di quella propria della lingua classica, *tepesceret*,

*La prima Praefazione di Gregorio.*

Nella Prefazione generale alle *Historiae* Gregorio di Tours traccia il suo programma narrativo e stilistico assai brevemente, con intense pennellate, ma in una maniera che si potrebbe definire abilmente indiretta. Egli, infatti, definisce quasi impersonalmente l'oggetto della propria trattazione, facendo semplicemente riferimento allo stato di abbandono in cui versava la cultura letteraria nella Gallia del proprio tempo e riportando la lamentela di una classe colta che, per quanto dispiaciuta del fatto che avvenimenti di grande interesse storico, religioso e sociale non trovasero una loro espressione letteraria in modo da poter essere consegnati alla memoria dei secoli futuri, era nondimeno incapace di farsi onorevolmente carico di un tale compito (e 'onorevolmente', certo, si deve intendere rispetto al fulgore della cultura di un passato sentito ancora come recente). Quanto allo stile adottato, poi, Gregorio, con una retorica professione di modestia, giustifica la sua scelta stilistica, aderente ad un modello di semplicità e di rusticitas, alieno dalle altezze di un dettato che sarebbe risultato incomprensibile ai più, affermando di aver preso coraggio ad assumersi il non facile carico della scrittura storica, nonostante la coscienza della propria inadeguatezza culturale, alla luce della considerazione che è senz'altro preferibile comunicare con semplicità e rozzezza a molti piuttosto che toccare delle vette espressive che solo pochi avrebbero la facoltà di attingere. Poche battute, dunque, bastano all'autore, al di là di ogni pretenziosità, ma, certo, con una limpida coscienza del proprio effettivo valore, a tracciare un quadro culturale, a fornire la motivazione ed i contenuti di una scrittura storica, nonché la giustificazione di una scelta stilistica, quella della rusticitas, che all'epoca di Gregorio aveva ancora i tratti di una straordinaria innovazione nella compagine dell'espressione letteraria in lingua latina.

Mentre nelle città della Gallia si affievoliva ed anzi piuttosto scompariva la cultura letteraria, poiché vi si compivano alcune azioni o giuste o scellerate e la barbarie dei popoli incrudeliva, s'inaspriva il furore dei re, le chiese erano contrastate dagli eretici, difese dai cattolici, in moltissimi ardeva la fede in Cristo, in alcuni si intiepidiva, anche le stesse chiese o erano arricchite da uomini devoti o spogliate da uomini perfidi e non si poteva trovare nessun uomo di lettere esperto nell'arte dialettica, che fosse in grado di dipingere in prosa o in poesia questi avvenimenti, un gran numero di persone assai spes-

presenta la confusione di *-i-* per *-e-*. <sup>11</sup> Cfr. *supra*, n. 5. <sup>12</sup> L'aggettivo sostantivato *perfides*, in luogo del classico *perfidis*, presenta la confusione di *-e-* per *-i-*. Mentre nella prima parte del periodo l'autore aveva privilegiato, come abbiamo già rilevato, le strutture chiastiche, a partire dalla voce verbale *fereret* il suo stile sembra acquisire, invece, un andamento più incline ai parallelismi strutturali, con la perfetta corrispondenza, nei singoli membri, di verbi e complementi. <sup>13</sup> Lo stilema *reperire possit*, che suonerebbe nella lingua classica come *reperiri passet*, presenta, oltre alla confusione, ampiamente attestata nella lingua di Gregorio, di *-e-* per *-i-* nella sillaba finale di ambedue le forme, l'uso della consonante aggeminata in luogo della scempia nella prima delle due. <sup>14</sup> Gli stilemi *stilo prosaico e metrico* ... *versu* costituiscono, dal punto di vista retorico, un chiasmo strutturale, in quanto alla prima forma di sostantivo + aggettivo corrisponde la seconda di aggettivo + sostantivo. Di particolare

miscabant<sup>15</sup> saepius plerique, dicentes: «Vae diebus nostris, quia periit<sup>16</sup> studium litterarum a nobis<sup>17</sup> nec reperitur rethor<sup>18</sup> in populis, qui gesta praesentia promulgare possit in paginis<sup>19</sup>». Ista etenim atque et his similia iugiter<sup>20</sup> intuens dici, pro<sup>21</sup> commemoratione praeteritorum ut noticiam adtingerint<sup>22</sup> venientum, etsi incultu effatu,<sup>23</sup> nequivi tamen obtegere vel certamena<sup>24</sup> flagitiosorum vel vitam recte viventium;<sup>25</sup> et praesertim his illicitus<sup>26</sup> stimulis, quod a nostris fari<sup>27</sup> plerumque miratus sum, quia philosophantem rethorem<sup>28</sup> intellegunt<sup>29</sup> pauci, loquentem rusticum multi.<sup>30</sup> Libuit etiam animo, ut pro supputatione<sup>31</sup> annorum ab ipso mundi principio libri primi poniretur<sup>32</sup> initium, cuius capitula deorsum<sup>33</sup> subieci.

interesse stilistico mi sembra qui l'uso metaforico del verbo *depingo*, che ho voluto conservare nella mia traduzione, nel senso di descrivere verbalmente con la stessa efficacia con cui si potrebbe rappresentare attraverso la pittura. <sup>15</sup> Il verbo *ingemisco* rappresenta la forma incoativa di *ingemo*, ma senza una particolare connotazione semantica rispetto a quest'ultimo, in quanto nel Latino letterario altomedievale le forme dell'incoativo, del frequentativo e dell'intensivo, probabilmente per influsso dell'uso del Latino volgare, assai spesso sostituiscono *tout court* le forme semplici dei rispettivi verbi nel loro significato. <sup>16</sup> Il verbo *perire* sembra assumere in questo *Prologo* la funzione di parola chiave nel contesto dei riferimenti alla cultura letteraria: cfr. *supra*, l'espressione *peruente... liberalium cultura litterarum*. <sup>17</sup> L'espressione *a nobis* rappresenta un complemento di causa efficiente, ma la sua costruzione sintattica risulta anomala rispetto a quella del Latino classico, che vorrebbe l'ablativo semplice; si comprende, però, abbastanza facilmente il passaggio semantico avvenuto da un complemento di origine (la forma *a nobis* indicherebbe propriamente l'origine) a quello di causa. <sup>18</sup> La forma grafica *rethor*, in luogo di quella classica, *rethor*, presenta un improprio spostamento dell'aspirazione etimologica dalla *r*- alla *r*-. <sup>19</sup> Nell'espressione *in paginis* mi pare di poter rilevare quell'uso strumentale di *in* + abl., proprio del *sermo christianus*, atteggiato su quello del greco espresso con *év + dat.*: tale uso si era diffuso nella compagine della lingua greca per influsso della lingua ebraica a partire dalle traduzioni bibliche. Non si può non rilevare la corrispondenza, anche ritmica, fra le due espressioni *in populis* e *in paginis*, poste ciascuna a conclusione di un *kolon* del periodo. <sup>20</sup> L'avverbio *iugiter* è proprio del basso Latino e significa 'continuamente', 'costantemente', 'senza interruzione'. <sup>21</sup> Da notare l'uso della preposizione *pro*, il cui significato risulta alquanto lontano, in questo contesto, da quello classico. <sup>22</sup> La voce verbale *adtingerint*, in luogo della corrispondente classica *attingerent*, presenta sia la rideterminazione della preposizione *ad*, la cui consonante non subisce assimilazione rispetto a quella che segue, sia la confusione di *-i-* per *-e-*. <sup>23</sup> Nello stilema *incultu effatu*, in luogo del corrispondente classico *incultu affatu*, dobbiamo rilevare sia la confusione di *-u* con *-o* nell'aggettivo *incultu*, anche per influsso della parola che segue, sia quella di *e-* per *-a* nel termine *affatu*, che appartiene

so si lamentava dicendo: «Guai ai nostri giorni, perché a causa nostra è venuto meno l'amore per le lettere e non si trova fra la gente un retore che sia in grado di far conoscere per iscritto gli avvenimenti del presente!». Considerando, allora, che si facevano continuamente queste affermazioni e pure altre di tal genere, non ho potuto tacere, sia pure con un incolto parlare, le lotte di uomini scellerati o la vita di coloro che vivevano nella rettitudine, affinché attraverso la memoria degli avvenimenti passati costoro attingessero la conoscenza di quelli futuri; e soprattutto sono stato spronato dal fatto che ho notato con sorpresa che presso di noi per lo più si dice che pochi intendono un retore che fa filosofia, molti, invece, un uomo semplice che parla. Così, ho pure stabilito che, in vista del computo degli anni, l'inizio del primo libro, i cui capitoli ho posto qui appresso, coincidesse con l'origine del mondo.

alla poesia e al latino giuridico. Nella restrizione espressa attraverso tale stilema si deve riconoscere una retorica professione di modestia. <sup>24</sup> Il termine *certamena*, in luogo del classico *certamina*, presenta la confusione di *-e-* per *-i-*. <sup>25</sup> *Venientum... viventium*: le due forme di genitivo plurale dei participi presenti (quella in *-um* e quella in *-ium*) nella lingua di Gregorio sembrano usate ormai senza alcuna differenza semantica. Alla scarsa cura di una concinnità nel campo della morfologia si oppone, invece, una grande attenzione agli aspetti retorici del dettato, che presenta insistenti analogie nella costruzione dei singoli membri del periodo, impreziosite dall'uso dell'allitterazione (*tamen obtegere... certamena*, oppure *vel vitam... viventium*) e della figura etimologica (*vitam... viventium*). <sup>26</sup> La forma *illicitus* è costruita analogicamente sul tema di un presente *illicio*, con rideterminazione della preposizione iniziale e senza assimilazione regressiva: in latino classico si direbbe *illectus* (da *illicio*, *illexi*, *illectum*, *illicere*). Bisogna sottintendere *sum*. <sup>27</sup> Il verbo è usato qui in senso passivo, contro la regola classica che lo vuole deponente (*for*, *fari*, *fatus sum*, *fari*) e, quindi, di significato attivo. <sup>28</sup> Cfr. *supra*, n. 18. <sup>29</sup> Quanto all'espressione *quia... intellegunt*, tale costruzione è qui usata, in dipendenza da *fari*, in luogo della proposizione infinitiva d'uso normativo classico: la congiunzione *quia*, dunque, ha assunto un senso dichiarativo. <sup>30</sup> La proposizione dichiarativa introdotta dal *quia* mi sembra formata da due membri che si corrispondono perfettamente nelle loro parti: al participio *philosophantem* corrisponde *loquentem*, al sostantivo *rethorem* corrisponde l'aggettivo sostantivato *rusticum*, al soggetto *pauci* l'antitetico *multi*. È per questo motivo che dissento da coloro che traducono il secondo membro come se il participio *loquentem* fosse sostantivato e come se l'aggettivo sostantivato *rusticum* fosse un aggettivo neutro in senso averbiale (= uno che parla in modo rustico). Con il rilievo espresso in questa seconda parte del periodo Gregorio perfeziona la sua professione di modestia già precedentemente accennata più sopra (*etsi incultu effatu*). <sup>31</sup> Il termine *supputatione* deve intendersi come 'computo'. Da notare il senso della preposizione *pro*, che mi sembra divergere da quello classico. <sup>32</sup> La forma verbale *poniretur*, in luogo di quella classica *poneretur*, presenta la confusione di *-i-* per *-e-*. <sup>33</sup> L'avverbio *deorsum*, in luogo del classico *deorsum*, mostra la confusione di *-u-* per *-o-*.